

## CAPITOLO X.

*Considerazioni sopra la Teologia. Pregi di S. Tommaso d' Aquino in questa Scienza. Prevenire, e sciogliere le obbiezioni, che si possono fare a' nostri ragionamenti. Se manchi perfezione alcuna all' Opere Teologiche del suddetto S. Tommaso. Abuso della Filosofia Etnica. Sottilie, quistioni superflue, troppa libertà, troppo rigore, poca Critica, barbaro Stile, ed altri o eccessi, o difetti de' vecchi Teologi Scolastici. Lodi del Cardinal Bellarmino. Se nulla manchi all' Opere di lui, e d' altri Teologi. Moderazione raccomandata nelle materie della Grazia divina e del Libero Arbitrio. Altre osservazioni intorno alla Teologia, e a' suoi professori.*

**I**O voglio ora uscire de' generali insegnamenti della Teorica, e prendendo per mano i Lettori meno esperti, condurgli a rassodare in altri ciò ch'egliano hanno da desiderare, o non da desiderare in se stessi. Prendiamo dunque a considerare in qualche particolare Autore, il più brevemente che si possa, quel buon Discernimento del meglio nelle Lettere, che si desidera ben allignato e piantato in Italia, e quel cattivo, che quindi si brama maggiormente sbagliato. E in quanto alla Teologia, Reina delle Scienze contemplative, noi primieramente ci avvegniamo in varj antichissimi

In-



Ingegni Italiani che tanto onore hanno a lei recato , quali sono *S. Anselmo* , *Pietro Lombardo* Maestro delle Sentenze , *S. Tommaso d'Aquino* , *S. Bonaventura* , *Egidio Romano* , *Gregorio da Rimini* , *il Ferrarese* , *il Gaetano* , ed altri. Fermiamoci in *S. Tommaso* , giustamente appellato *Dottore Angelico* da que' secoli , ne' quali furono distribuiti fra gli Scolastici i Nomi , per altro assai strepitosi , di *Universale* , *Serafico* , *Sottilissimo* , *Irrefragabile* , *Illuminato* , *Fondatissimo* , *Mirabile* , *Divino* , ed altri simili. Ora osservisi un poco l'Ingegno veramente maraviglioso di *S. Tommaso* , e il suo diritto Giudizio in tanti Scritti di Teologia. Uno de' contrassegni dell' ottimo Ingegno si è (come dicemmo ) il saper ben dubitare delle Cose , e scorrere colla mente , in lontanissime parti per trovarvi ciò , che si possa opporre alle nostre sentenze , e per iscoprirvi tutti gli argomenti , e le ragioni , che possano cadere in pensiero a' nostri avversari. Trop-  
po alla buona suole sentenziar dalle Cat-  
tedre , chi non fa primaben discernere que-  
ste Opposizioni , e scioglierle , in sua men-  
te almeno , e conoscerle fievoli , e vane in  
paragone della sentenza propria . Poichè  
senza questo gli avverrà non poche fia-  
te di scoprire , dopo aver giudicato , ra-  
gioni più forti in mano de' suoi compe-  
titori , dalle quali venga atterrato il suo  
primo Giudizio . Non avrà costui ben  
consultato tutti i primi Principj , secon-  
do



do i quali s'avea da ventilare, e da risolvere la quistione proposta; nè avrà scorto, che la sua decisione fondata sopra un'incompetente Principio, s'oppone ad altri più precisi Assiomi, co' quali più tosto doveva egli allora regolare la sua afferzione. Nella stessa guisa non saprà giammai alcuno ben persuadere qualche cosa o a' Giudici, o al Popolo, o a' Lettori, o ad altre determinate persone, sia colla Rettorica artificiale, sia colla naturale, ove egli non abbia la forza di prevenire coll'Intelletto suo tutte le Obbiezioni, e Difficoltà, che ragionevo'mente, o naturalmente possano farsi alle parole, e alle ragioni di lui da quelle persone, alle quali egli indirizza i suoi ragionamenti. Dall'altra parte segno non solamente di felice Ingegno, ma eziandio di Giudizio purgato, si è il saper disciogliere le suddette Obbiezioni, e ravvisare le Distinzioni opportune, e valevoli per lo scioglimento loro, e il distinguere, quali sieno i veri Principj, e le ragioni proprie per giudicare in quel punto più in una maniera che in un'altra, e in questa sola maniera, e non in tante altre.

Ora noi vediamo, che *S. Tommaso* è incomparabile in tale prerogativa, non essendoci forse, chi sappia meglio di lui dubitare, e sciogliere le ragioni di dubitare, ed eleggere i veri Principj, secondo i quali dee giudicarsi, e stabilirsi il giudizio suo. Mirisi appresso, come



me egli, ben fondato un Principio, giammai nol dimentica, e da esso acutamente deduce tante, e si varie Conclusioni. Come sia nerboruto, e acuto, e non troppo sottile ne' suoi argomenti, e come sia competentemente chiaro nelle difficilissime Materie, avendolo bene spesso più tosto oscurato, che illustrato, il suo troppo Metafisico espositore il *Gaezano*. Come stia lungi dalle Opinioni temerarie, nè osi decidere, e spacciare per certe le Cose, che solamente appaiono probabili; come sia nelle sue dottrine fano; e come, per quanto si potea nella cattiva costituzione delle Lettere de' suoi tempi, si vada valendo de' SS. Padri, e specialmente del massimo fra' Dottori *S. Agostino*, in guisa ch'egli è stato appellato un' Agostino in compendio. In somma il buon Gusto trova moltissime virtù da copiare in *S. Tommaso*, se pure si possono copiare; e dove quel grand'uomo fosse vivuto ne' tempi nostri, cioè dopo l'incredibile e glorioso risorgimento delle Lettere in Europa, egli puo crederfi, che avrebbe fatto vederci de' gli altri miracoli del suo Ingegno, e avrebbe concepito cose ancora più perfette, e non sarebbe stato in altre virtù superato da qualche Teologo de' due prossimi passati secoli.

Che diremo noi dunque, che manchi alle Opere Teologiche di sì grand'uomo? E quali virtù dobbiamo noi cercare altrove? Certo è, che il buon uso e  
la



la forza della Filosofia quivi s'incontra. Ma perfezione maggiore in ciò farebbe stato il valersi meno de' fondamenti, e Principj, talora difettosi d'Aristotele, di *Avveroe*, d'*Avicenna*, d'*Alfarabio*, d'*Albumazar*, e degli altri Arabi, le Opere de' quali passate in que'secoli rozzi dalla Spagna nella Francia, occuparono di troppo le Scuole, e s'impadronirono, per così dire, infin della Teologia più santa.

*Alberto Magno*, Maestro di San Tommaso, daperitutto fa valere l'autorità di coloro; e in effetto l'ignoranza de' tempi fece parere loro tutta quella pellegrina mercatanzia, la quale ora o è poco ricevuta, o senza grande esame non è ricevuta da gl' Intelletti saggi. Perfezione maggiore farebbe stato l'impinguare alquanto più coll' Erudizione i suoi Trattati. Che non è mica la Teologia da condursi come la Matematica, e la Filosofia: dependendo queste unicamente dall'esperienza, e dal ragioncio, cose che noi possiamo tutte contribuire per noi stessi; e all'incontro dependendo il sapere Teologico più da quello, che han detto i nostri Maggiori, che dal nostro filosofare. Le divine Scritture, e la Tradizione sono i principali fondamenti della Scienza Teologica; nè può farsi la vera Tradizione della Chiesa, quando non si consultino diligentemente le Memorie autentiche della Chiesa medesima, cioè i Sacri Concilj, le Lettere de' Sommi Pontefici, e le Opere de' SS. Padri. Nè già ignorava *S. Tommaso* questa necessità.



fità. Ma di più non gli permettevano que' tempi, ne' quali erano radi i Libri, perchè Manuscritti, ed erano difficili a trovarsi, perchè trascurati universalmente cotanti venerabili frutti dell'Antichità, i quali ora con si gran comodo nostro si possono ottenere, e studiare. E questa penuria d'Autori fu in oltre allora cagione, che non potendo l'Ingegno profitare dalla parte dell'Erudizione sacra, e della Lettura, si dilatasse smoderatamente da quella del Raziocinio, inventando nuove quistioni tutto giorno, elitigando, e formando risse letterarie a più non posso.

Maggiormente ancora perfette farebbono riuscite le Opere del Santo d'Aquino, se più si fosse quivi adoperata la Critica, o sia il Discernimento delle Opere vere, e delle Apocrife, sia de' SS. Padri, sia d'al-  
cuni altri Scrittori. Più ancora di lode farebbe a lui toccato, se meno avesse usata la barbara favella delle Scuole; e se altro metodo più spedito, più dilettevole, avesse tenuto in maneggiar così gravi Materie, le quali in quella guisa trattate affaticano non poco i Lettori, e traggono loro dall'animo qualsiasi ilarità, in vece di portarvela. Sarebbe stato ancora da lodare, che più parco alle volte fosse stato quel Principe de' Teologi Scolastici in riferire, ed espugnare tutti i dubbi, che si poteano muovere contra le sue Conclusioni. Meglio era scegliere i principali, e questi confutare, lasciando indietro le Opposizioni leggiere, che per se stesse svaniscono, e non



non hanno da occupare nè la penna de' Maestri sublimi, nè la lettura di chi per regola di buona economia vuol riserbare il tempo a cose, e difficoltà di rilievo. Ma finalmente la Teologia ne' Libri di S. Tommaso ritiene ancora la sua maestà, e una certa nobile semplicità, forza, e modestia, pregi che la rendono sommamente ancora a i nostri tempi commendabile. Non possiamo già dire così delle Opere d' altri Teologi susseguenti. A parecchi di costoro accadde la disgrazia di certuni, i quali si portano alle gran Corti, e alle prime Città, per farsi destri ne gli affari; ma in vece di quindi apprendere il buono, e il bello, che pur qui vi è in copia grande, altro per loro disavventura non fanno copiare, se non il brutto di quel paese, cioè l'arte del simulare, e la franchisezza di vendere pastocchie, e spacciare bugie: arte la gli uomini di vaglia, e da' veri Politici solà ancora abborrita, e solo praticata da deboli, e ignoranti, i quali fanno supplire la menzogna, e l'inganno alla Virtù, e alla destrezza, di cui son privi. Così molti de gli Scolastici, in vece di studiare, ed imitare, e perfezionare anche più, se era possibile, il buono, e le Virtù di San Tommaso, s'invaghirono più d'ogni altra cosa di ciò, che in lui o poco, o non punto, era da imitare; e in questo venne loro per verità fatto di superare il S. Dotto- re, ma con biasimo loro, e con danno grave della Scienza medesima. Moltiplicarono a dismisura i Termini barbari, in-

ven-



ventandone ogni giorno de i nuovi, per esprimere con un solo vocabolo molte nozioni, con che arrivarono a formare un Linguaggio orrido, ch'egli no stessi (quasi il giurerei) per avventura non intendeano, e non intendono talvolta.

Io non posso a questo proposito tacere quello, che a' nostri giorni ci ha fatto vedere il celebre *Giovanni Caramuele*. Nel suo Libro intitolato *Leptotatos*, cioè il *Sottilissimo*, vuol' egli dimostrare, che non solamente gli Etnici Filosofi, ma eziandio i Padri della Chiesa Greca, e Latina, e massimamente S. Tommaso, e gli Scolastici, qualora si accingano ad esprimere i loro concetti, e le loro Idee, rimaneano i meschini assai intrigati, nè poteano soddisfare al bisogno e desiderio loro, non per altro, se non per mancanza di Termini, o sia di vocaboli atti. Insegna dunque il Caramuele, come si possa rimediare a questo difetto. Ma quando si aspetta qualche ingegnosissimo trovato, ecco tutto il rimedio consistere in aggiungere altre distinzioni, ed altre barbare e scomunicate voci alla favella de' vecchi Scolastici, la qual pure appresso molti oggidì è troppo screditata. Vorrebbe egli, che si dessero nuove inflessioni al verbo *Sum*, e per esempio si dicesse *sam*, *sas*, *sat*, *samus*, *satis*, *sant*, a fine di significare: *io ho l'essenza*, *tu hai l'essenza* ec. e *sem*, *ses*, *set*, *semus*, *setis*, *sent*, per significare: *io ho l'esistenza*, *tu hai l'esistenza*, ec. Ma il Caramuele, uomo (per quanto ho inteso da



da chi n'avea conoscenza) di piissima vita, era più tosto un di quegl'Ingegni, che son grandi nelle picciole cose, e piccioli nelle grandi. Pareva ch'egli avesse cominciato gli studj suoi, dove gli altri Letterati li finiscono; e in fatti era provveduto d'un'intendimento, e d'un'acutezza, e d'una memoria, che a pochi toccano in sorte. Ma in guardia di quel suo gran fuoco non istava il Giudizio sodo, non quel Discernimento dell'Ottimo, di cui ora noi andiamo intraccia. Equindi è, ch'egli si perdette anche dietro alle bagattelle; e nella sua *Critica Filosofica*, siccome in tanti altri suoi Libri, scrisse ciò, che gli venne alla bocca, e sostenne Opinioni troppo licenziose nella Moral Teologia, alle quali Roma fu poi costretta di mettere freno colla censura. In somma ebbe ragione di scrivere nel suo *AntiCaramuele* uno Scrittore mascherato sotto il nome di *Humanus Erdemannus* queste parole: *Caramuel habet Ingenium, ut octo; Eloquentiam, ut quinque; Judicium, ut duo.*

Tornando ora a gli antichi Scolastici (uomini per altro d'Ingegno esquisito, e capaci anch'essi di fare de i miracoli nelle Scienze, ove Gusto migliore avessero avuto, e più facilità di leggere gli antichi Scrittori, come l'ha il secolo nostro) si lasciarono essi di gran lunga addietro il Dottore Angelico anche nel poco uso dell'Erudizione sacra. Imperciocchè nelle Opere loro molto meno vengono citate le Sacre Carte, nè quasi mai i Concilj, e i SS. Padri.



dri. Oltre a ciò per esercitarsi pure in Mondi nuovi, si proposero infinite quistioncelle, le quali son di troppo alle volte inutili, vane, e temerarie, perchè senza temerità non si possono decidere; e il saperle nulla giova; e lo spendervi dentro il tempo, ruba la comodità di apprendere le cose necessarie, potendosi ben dire di costoro ciò, che scrisse Seneca: *Necessaria nesciunt, quia supervana didicerunt*. Intorno a questo abuso hanno declamato oramai tutti i professori del buon Gusto, ed io non mi fermerò a biasimarli, bastandomi solo di dire, che un gran profitto nelle Scienze farà sempre l'astenersi da quelle Quistioni, alla cognizion delle quali ragionevolmente non si può mai pervenire. Tali sono il cercare: *Se sia possibile, che una Creatura sia formata nell'eternità*. *Se Dio formando un numero infinito, questo sarebbe poscia pari, o dispari*. *Se Adamo non avesse peccato, quante cose sarebbono avvenute*. *Se il Verbo Divino avrebbe potuto prendere altra Natura o forma, che l'umana*. *Qual Figura abbiano il Paradiso, il Purgatorio, il Limbo, l'Inferno, e quante cose qui vi si facciano da i loro abitatori*; e che abbia da avvenire de' fanciulli morti senza Battesimo, da che sarà determinata la gran Scena del Finale Giudizio. E simili altre ricerche, e controverse, nelle quali perdonando alle orecchie delicate e modeste de'miei Lettori, io non voglio riferire pur'una delle tan-

te



te inezie, o delletante temerarie o insuffi-  
fenti sentenze, che hanno profferito, e  
pubblicato, alcuni Teologi, o per me-  
glio dire, alcuni corrompitori della Teo-  
logia sacrosanta. Chi al sentirsi proporre  
cotali Quistioni, tosto risponda: *io nulla  
ne so, e nè pure voglio cercarne*: più mostre-  
rà di sapere, che coloro, i quali avranno  
speso anni ed anni per giugnere a decider-  
le. Leggi il *Cano* nella sua insigne Opera,  
e *Lodovico Vives* in varj luoghi de' suoi  
Trattati, e nelle Annottazioni al *lib. 21.*  
*Cap. 7. de Civ. Dei*, pertaceredi tanti al-  
tri. Il perchè bisogna ricordarsi di quel  
nobile assioma, che intalicasi appunto si  
verifica: *Nescire quædam, magna pars sa-  
pientiæ*, benchè il determinare quali qui-  
stioni dalla Scolastica, siccome inutili, o  
poco utili, si possano, o debbano recide-  
re, non sia cosa da tutti.

Quello che può parere strano, si è il ve-  
dere, alcuni, i quali tanta libertà attri-  
buendosi di cercare ciò, che non può sa-  
persi, la vogliono poi troppo ristretta alle  
volte ad altre persone, quantunque queste  
più regolatamente si vagliano di sì fatta li-  
cenza. Pare un sacrilegio ad alcuni per  
esempio il portar opinione, che la Luna,  
ed altre Stelle possano avere, o abbiano a-  
bitatori. Perchè ciò non fu immaginato,  
o creduto possibile da i vecchi Scolasti-  
ci, fanno alcuni moderni dietro a tale Op-  
pinione quel fracasso, che fu una volta fat-  
to contra chi s'arrischiava a dire, che si da-  
vano gli Antipodi. E se vuol pertanto

Tom. II.

I spac-



spacciare per erronea, e contraria alla Fede una tal Sentenza, quasi questa faccia credere, che ci sia più d'un Mondo. Ma vaglia la Verità, quando si possa provare, che effettivamente ripugni all'autorità delle Sacre Carte, e della Tradizione, il figurarsi altre Creature, differenti o non differenti da gli uomini, in que'gran Corpi, più vasti la maggior parte, e senza comparazione, che non è la Terra: farà falsissima una tale opinione. Ove ciò non si possa, egli non è sì facilmente da riprovare un'immaginazion somigliante; perchè in fine questo non è un sostenere più Mondi nella guisa, che sostenne *Origene o Manete* perciò riprovati dalla Chiesa.

E il negare sfrontatamente, che sieno, o possano essere abitati quegli altri mirabili Globi dell'Universo, tanto più grandi della Terra, può essere un'offesa indiscreta, che noi facciamo alla Provvidenza, Potenza, Sapienza, e Volontà del nostro immenso Creatore. Quello, che in sì fatta quistione insegnà il buon Gusto, si è di non negare assolutamente colà quegli abitatori, come nè pure di francamente affermarvegli, essendo solamente verisimile, ma non certa la creazione di tali nuove Creature; perciocchè non si può affermare ciò, che è incerto, nè si dee negare ciò, che non costa essere falso. Potè farlo Iddio; se l'abbia fatto, non giugne il guardo nostro a chiarirsene. Che se poi passerà l'Erudito a voler anche immaginare, quali Creature, quali

albe-



alberi, erbe, fiori, animali, fiumi, e mari, e simili altre cose colà si truovino, o si possano trovare: egli caderà di leggieri in quella stessa eccessiva curiosità, che testè noi non sapevamo lodare in certi Scolastici. *Plutarco* nel suo Trattato della faccia, che appare nel cerchio della Luna, propose come sogni vani cotali immaginazioni; ed io non saprei credere, che il celebre *Cristiano Ugenio* abbia con saggia economia impiegato il tempo nel descriverci minutamente, e quasi non men dell'*Ariosto*, gli affari, e il sistema della Luna, tuttochè egli proponga i suoi sentimenti come congetture mere.

Intanto può essere, che alcuni Scolastici ridano all'udire simili relazioni di quei sì incogniti Mondi, senza por mente, che lo stesso può farsi dietro a loro per tante curiose Controversie, e Decisioni, che si fan vedere ne i loro Scritti; senza che veramente compaja alcun sodo fondamento di così giudicare. Certo senza infinite Quistioni di questa sorta non comparivano una volta nelle pubbliche Scuole la Logica, e la Metafisica. E perciocchè s'introdussero queste due Discipline, per altro nobili, ma anch'esse non senza i loro difetti, nella Saera Teologia, la quale per vero dire non solamente non aborrisce l'aiuto loro, ma ne ha sommo bisogno, e da loro può trarre utilità singolare: quindi è, che più difettosa ne divenne la Teologia medesima. Si riempì ella di sottiliezzze inudite, di eterni litigi, di sofistiche-



sticherie, minuzie, e tenebre. Pareva che il credito maggiore del Teologo fosse una volta posto nel contraddirsi a tutti gli altri, e sempre, e in ogni cosa. Passò anche ad un'eccesso considerabile quella maniera di trattar le Materie con formare sopra qualunque cosa innumerevoli Obbiezioni, le quali per la maggior parte erano poi leggieri, o sofistiche, nè meritavano mai d'essere rilevate, e sciolte. Così i *Nominali* fecero la Teologia vota, e vana; *Giovanni Duns*, cioè *Scoto*, di sincera e semplice ch'ella era, fece divenirla piena di Metafisiche fottigliezze, di risse, ed arguzie, buona parte delle quali nè ci dovrebbe essere tempo per impararle, nè ci può essere diletto in leggerle; *Durando* la rendette ardita, e sofistica; il *Gaetano* curiosa, ed oscura; Molti sopra il dovere libera, e da i suoi freni sciolta; e tutti concordemente poi la fecero rustica, incolta, e Peripatetica, più di quello che le si conveniva, a riserva de i *Cardinali Bessarione*, e *Cusano*, e del *Ficino*, e d'altri pochi, i quali colla scorta di *Dionisio*, volgarmente creduto, e chiamato *l'Areopagita*, la vestirono alla Platonica. E' da vedere ciò, che in questo proposito scrisse *Giovanni XXII*. Papa l'A. 1317. a i Lettori della Università, la primaria bensì fra i Cristiani, ma altresì la principal promotrice una volta di tali disordini, e corruzione, cioè la Parigina. Fra l'altre cose dice

ce



ce quel Sommo Pontefice: *Quidam etiam Theologi, postpositis vel neglectis necessariis, utilibus, & adificatibus doctrinis, curiosis, inutilibus, & supervacuis Philosophiae questionibus & subtilitatibus se imminent, ex quibus ipsius studii disciplina dissolvitur, luminis ejus splendor offunditur, studentium utilitas impeditur &c.* Veggasi ancora ciò, che ai medesimi Teologi di Parigi scrivano *Gregorio IX.* Papa nel lib. 2. Epist. 20., e *Clemente VI.* Papa l'Anno 1346., e *Giovanni Gersone* in varie sue Lettere, e il *Launojo della Fortuna d'Aristotele*, e ultimamente *Costantino Grimaldi* nelle sue Risposte a *Benedetto Aletino*, o sia al *P. de Benedictis*.

Ora io chiedo, come possa mai essere, che una mente ben-regolata, e conoscente, e amante del Bello, non pruovi dispiacimento, tedio, e talora sdegno eziandio, in leggere parecchi di quegli Autori Scolastici, e la Teologia così da loro trattata? E se allora di questi difetti non s'avvidero gl'Ingegni, perchè loro non stavano davanti a gli occhi originali migliori: come può essere, che non se ne avveggano ora? Il paragone almeno può facilmente disingannarli. E pur troppo v'ha ancora di quegli, che hanno in questa parte bisogno di disinganno. Incominciò dopo il 1500. la Teologia a prendere un'aria più Cristiana, a sbriinarsi da non poche sterili, ed inutili Quistioni, a liberarsi dal soverchio dominio della Filosofia Peripatetica, a parla-



re Latino senza s'gran licenza di vocaboli barbari, e Termini inventati di nuovo, e a fondarsi, e fortificarsi, e adornarsi coll' Autorità e co i detti de' SS. Padri. Da li innanzi ella sempre più è andata acquistando splendore, gravità, e modestia; onde ora può essere di terrore a gli Eretici, e di profitto, e dilettazione a qualunque Cattolico. Abbiamo Libri affaissimi e di Dogmatica, e di Polemica, e di Scolastica Teologia, ne' quali può vedersi, quanto sia stata di poi migliorata la maniera di trattare questa Celeste Disciplina.

E pure vi furono già infinite persone, che s'adirarono contra chi volea far loro cangiare metodo di studio in essa; e si collegarono disperatamente contra tali riformatori, quasi fosse un'eresia il desiderare, e persuadere, che si desse perfezione maggiore alla Reina delle Scienze. E che schiamazzo non fecero nel secolo prossimo passato contra di Gasparo Scioppio alcuni, solamente perchè lasciò intendersi di voler pubblicare un Trattato in questo genere? Tale dovea essere il titolo di quel Libro: *Pædia Disciplinæ Scholasticæ inter Catholicos usitatæ, cuius usus erit, ut distinctè sciatur, quas per vulgata in Scholis Catholicis humanas Divinasque Literas docendi ratio mendas habeat, sive defectus, & noxas, quantique ad totius orbis Christiani salutem intersit, aliam rationem inibi.* E che ardenti parole contra chiunque mal soffre i difetti e gli abusi della Scolastica de' Chiostri, non ha pubblicato uno

Scrit-



Scrittore d'una Congregazion nobilissima? Egli non è per nostra disavventura (bisogna confessarlo) finito in certuni il mal'influsso de'Scoli barbari. In mezzo alla manna si ha tuttavia appetito delle cipolle d'Egitto; e per usare la frase di Tullio; dopo l'invenzion delle biade amano molti di pascer si come prima di ghiande. Nè già si tratta qui di vilipendere, e molto meno di abolire la Scolastica, siccome forse avrebbero voluto non pochi Eretici. Noi solamente ne bramiamo corretti, e sbanditi quegli excessi, e difetti, e mali, ch'ella contrasse ne' tempi del pessimo Gusto. Ma se colla scoria di tanti chiarissimi Ingegni, talun propone di rendere più sorda, fondata, pura, erudita, giudiziosa, e dilettevole la sacra Teologia: che monstruosità è cotesta, che si adiritaluno contra la proposizione, e contra il proposto-re del meglio? che ostinazione in non volere, nè pur considerare, se sieno veri i supposti discitti delle antiche Scuole, e i supposti pregi delle nuove? e che cecità finalmente in non sapere in tanta evidenza accorgersi degli uni, e degli altri?

Certo altrimenti vede, giudica, e sostiene chiunque ha senno, e Gusto purgato, e non contento de'soli Vecchi Teologi, diligentemente ancora cerca, legge, e disamina i Moderni, cioè quegli de' due ultimi secoli. Anzi l'ottimo Intelletto qui non si ferma. Siccome fa discernere, eleggere, e procura d'unire in sè tutte le Virtù, etutto il Buono, per quanto è possi-



bile non solo di quelli, ma ancora di quelli; così non gli basta di solamente guardarsi da i difetti de gli Antichi, ma egualmente si studia di scoprire i difetti de i Moderni, e s'affatica per apportare anche maggior perfezione alle Opere loro. Imperocchè non così facilmente si truova in pratica quell'Ottimo, che si predica in Teorica. Che se noi di leggieri c'incontriamo in imperfezioni, e in cose da non imitarsi, anche leggendo i Libri venerabili de' SS. Padri, ( perchè finalmente a i SS. Padri non guidava la mano lo Spirito divino, nella maniera ch'egli la guidò a gli Autori da noi chiamati Canonici ) quanto più facilmente possiamo avvenirci in cose o difettose, o lontane dalla perfezione, ponderando gli scritti de Teologi Moderni, tuttochè bisogni confessare costoro in parecchie virtù superiori a gli Scolastici, sopra da noi mentovati?

Ove dunque si rivolga il buon Guslo de i Lettori a contemplare gli scritti Teologici del celebre Card. *Bellarmino*: non potrà non apparire ben tosto, che quel nobile Scrittore in primo luogo ha faggiamente ravvisato, e felicemente usato il vero metodo di confutare l'Eresie, e di decidere le Controversie Teologiche. Ragioni, ed Autorità, Filosofia, ed Erudizione insieme congiunte, sono le necessarie e lodevoli armi, che intenzioni somiglianti s'hanno a maneggiare, e che possono promettere la Vittoria. Di queste va sempre mai provveduto il Bel-

lar-



armino, fortissimo nell'argomentare, diligenterissimo nell'uso de' Padri, o de' C<sup>o</sup>n-cilj, e de' gli altri Scrittori, e che da tutti i Luoghi Teologici prende quello, che può servire alla causa. Ma con franchezza non può farsi valere contra gli Eretici moderni l'Erudizione sacra senzala cognizione delle Lingue Greca ed Ebraica, perciocchè bene spesso e le ragioni, e le risposte dependono da i Testi originali o del Vecchio o del Nuovo Testamento, o di tanti Padri e Scrittori Greci. Anche questo soccorso ed ornamento noi il ritroviamo nel Bellarmino, se non in grado eccellentissimo, certamente quanto si richiedeva per servirsi ne con possesso nella sua riguardevole impresa. E questa impresa è ben grande, avendo egli trattato quasi tutte le Controversie con gli Eretici moderni, ed ampiamente: cosa non prima fatta, o non fatta contanta felicità da verun'altro Teologo. La stessa maniera delle sue dispute, quantunque adattata all'uso delle Scuole, purc è vaga, non tedia, non istanca. Nell'Ordine, e nelle divisioni si mira un'armonia continua; nel confutare talora sfacciati, e talora Villani avversari, gravità, e modestia convenevole; ne' sentimenti, e nella favella competente purità ed eleganza; nelle pruove, e nel discioglimento delle obbiezioni, gran chiarezza, e brevità; e finalmente nel rapportare le obbiezioni, e le parole de gli avversari una sincerità onorata. Ecco le Virtù, o parte delle virtù, e de' pregi, che noi riconosceremo agevol-

I 5 men.



mente nel Cardinale Bellarmino, uomo grande per la Dottrina, maggiore ancora per la pietà, l'Opere del quale sono, e faranno sempre per essere una ricca armeria della Chiesa Cattolica.

E questi son pregi, che in assaiissimi de' vecchi Teologi indarno s'avan cercando, e che dovrebbono essere imitati da coloro, i quali prendono a difendere, o a provare i Dogmi e la Disciplina della vera Chiesa. Ma qui non dee ristare il buon Gusto. Vuol si anche disamina-re, se nulla manchi alla perfezione di quell'Opera; e mancando, ragion vuole, che l'Erudito s'ingegni poscia d'apportarla, trattando somiglianti Materie. In effetto cento, e più anni già scorsi dopo la pubblicazione sua, ci han fatto vedere, che se non dalla parte dell'Ingegno, certo da quella dell'Erudizione, potea migliorarsi non poco la fatica d'uomo contan-ta ragione famoso. Un più diligente studio de'MSS., e una perfezione mag-giore della Critica, ci han fatto cono-scere, che parecchi Libri attribuiti a' SS. Padri, o ad altri Autori, o pure creduti antichi, non hanno in sè tal va-lore, e che altrimenti stanno alcuni fat-ti Istorici, e che perciò non dovea so-pra l'ajuto loro farsi gran capitale dal Bellarmino. Non poche altre Opere, e moltissimi Passi, o si sono osservati, o si sono scoperti, che in luogo di quegli usati dal dotissimo Cardinale posso-no servire al nostro bisogno. Nè può negar-



negarsi, che alcuni altri valentuomini, avendo preso a trattare dopo lui una sola, o poche parti del molto del Bellarmino, eglino con più accuratezza, e forza, ed Erudizione, non abbiano soddisfatto all' impresa. E in quanto alle ragioni da lui adoperate, non dee già credersi, che tutte sieno convincenti, tutte saldissime. Oltre alle vere, e certe, ch'egli usa, e oltre alle verisimili, e probabili, che è lecito a ciascuno d' adoperare, ve ne ha ancora di quelle, le quali sono a chi ben le pesa insuffi-  
stenti, quantunque ciò non ostante il Dogma della Chiesa nel suo vigore sus-  
fista. Ora queste ultime s'hanno da es-  
aminare, e dobbiamo sostituirne delle mi-  
gliori, quali da altri Controversisti si  
son poscia e avvertite, e arrecate. Pa-  
rimente nulla di men che Cattolico può  
ritrovarsi nelle Sentenze del medesimo  
Autore; e pure non ogni sentenza ed  
opinione di lui può, o dee passare per  
certa, e infallibile presso i Cattolici.  
Sonvene alcune solamente probabili; ed  
altre se ne scorgono tali, che forse più  
s'accosterà al vero, chi sostiene le loro  
contrarie. In somma non sarà difficile  
il poter conchiudere, che l'insigne Ope-  
ra del Bellarmino può ricevere miglio-  
ramento di forze, e accrescimento di  
bellezza; ed è ben da credere, che l'  
uno, e l'altro le verrà somministrato da  
quel valentuomo, il quale sta ora fati-  
cando in Roma per illustrare e difen-



In questa guisa noi dovremmo riveri-  
re, ma non senza esame ricevere, tan-  
ti altri Teologi, poichè nel ben pesarli se  
noi ci avverremo in assaiissime virtù, di  
leggieri ancora c'incontreremo in qual-  
che o errore, o imperfezione, o cosa da  
non imitarsi. Uomini pregiatissimi furo-  
no lo *Suarez*, e il *Vasquez* (che che si  
faccia dire del primo al *Cardinal di Per-  
rona*) ma troppo talvolta Metafisici, ma  
non assai talora estimatori, nè assai fa-  
migliari de' SS. Padri. Incomparabile In-  
gegno è il *Petavio*, e abbastanza non può  
commendarsi la sua Teologia Dogmati-  
ca, per proseguire la quale è da desiderare  
che nasca un genio sì vasto, come era  
quello del Petavio. Ma egli non sò come,  
travide più d'un poco nel difendere uno  
de' più importanti Dogmi del Cristianesi-  
mo, cioè la dottrina stabilita nel primo  
Concilio Niceno. Egli in altri luoghi ap-  
parve giudice precipitoso; e certamente  
si mostrò talvolta di soverchio acceco con-  
tra d'alcuni suoi determinati avversari, e  
contra d' altre persone. Imperciocchè  
quantunque la sua bile faonda solletichi  
più il gusto ordinario de' Lettori, e ben-  
chè facilmente noi incliniamo a fare la Sa-  
tira, e ad udirla alle spese altrui: nulla di-  
menola gravità del Teologo ha da met-  
tersi da per tutto in salvo. E in ciò fa d'  
uopo confessare più degna d'imitazione  
la temperanza, e saviezza a' nostri giorni  
usa.



usata nelle Opere loro dal P. *Tomassino*, dal *Bosquet* Vescovo di Meaux, Scrittore d'ottimo Gusto, dal *Cardinale d'Aghirre*, dall'eruditissimo *Huet*, e da altri simili Autori, abbenchè io sappia, che ad uno Scrittore privato possono essere dicevoli, alcune libertà, le quali ad un Cardinale, e ad un Vescovo, persone gravissime, egualmente non si converrebbono. Ma non dovrebbe essere quasimai permesso ad alcuno lo scrivere, come ha fatto in qualche luogo *Teozzo Rinaldo*, ed assaiissimi altri suoi pari, anzi dirò di più, come hanno talora fatto S. *Ilario*, S. *Girolamo*, ed altri, le virtù, non le imperfezioni de' quali, noi dobbiamo imitare, anche allora che s'impugnano i più empj Eretici. E in ciò si avrebbe più tosto da studiare la taggia maniera di S. *Agostino*, e di S. *Tommaso*, da chi più si professa loro discepolo.

Questo dichiararsi però, e voler'essere sempre discepolo d'alcuno ex professio in Teologia, può degenerare in quell'abuso, che altre volte è stato riprovato, cioè nel sì fattamente legarsi alle Opinioni d'un certo Autore, che più non si sappia scostarsene, e si giunga ad adorarne infino i difetti, e a sottenerne infino le Sentenze più vacillanti. Cerchiamo noi la Verità, o cerchiamo solo d' imparare, e difendere ciò, che un solo ha scritto? E se cerchiamo la Verità, perchè aver giudicato sì tosto, che quel solo Autore sempre l'abbia raggiunta, e che niun'altro meglio di lui abbia, in veruna par-

te,



te, o in veruna quistione, scoperto il Vero? Non così bene si osservano altrove queste fazioni di Teologia, che nelle Materie spinosissime e delicatissime della *Grazia*, e del *Libero Arbitrio*, le quali sono oramai due secoli, che si dibattono con immenso fervore al pari del Secolo d'Agostino, e tengono divise le Scuole de' Cattolici, e de' gli Eretici ancora. Chi si consacra a certi Ordini Religiosi, tosto si fa, qual sentenza egli abbia a tenere. *Io ho per miei condottieri*, dice taluno, *il Lessio*, *il Molina*, *lo Suarez*, *il Valenza*, ed altri insigni Maestri. *Io*, dice un'altro, *il Bannez*, *l' Alvarez*, *il Lemos*, *i Salmaticensi*, ed altri fedeli interpreti di S. Tommaso, e di S. Agostino. Alcuni ancora, se non apertamente, in lor cuore almeno, professano di seguitare il Gianfeno, e i partigiani di lui, non sapendo indursi a credere la notabile differenza, che passa fra gl' insegnamenti dell' *Agostino d'Ipri*, e quei d'*Agostino di Bonna*. Ma ove siamo noi di grazia? Nel Gentilesmo forse, dove ognuno sentiva, come gli pareva, o pure nel Cattolicesimo, dove secondo i Consigli dell' Apostolo dovremmo tutti e sentire, e dire la medesima cosa, e fuggire qualunque distensione e contesa? Son forse questi Autori Canonici da seguire intutto e per tutto, senza esame, e senza sospetto, che si possa con esso loro prendere abbaglio? S'ha da dividere in varie



rie Sette la Teologia Maestra della certezza, siccome è avvenuto all'incerta Filosofia profana? Ma la Materia è scabrosa, non assai chiara nelle Sacre Carte, suggetta a varie interpretazioni; e quinci e quindi si mirano di gravi precipizj, dal più vicino e grave de' quali conviene guardarsi; e bisogna finalmente attenersi a qualche Sentenza.

Or bene, da che si ha da eleggere qualche Sentenza in sì difficili quistioni, prima si cerchi diligentemente, e si elegga quella della Chiesa. Poscia guardiamoci dal credere, e dallo spacciare per sentenza della Chiesa, quella che è solo sostenuta da qualche particolare Scuola; perciocchè quella sola è sentenza della Chiesa, che si cava da i legittimi Concilj, da i Decreti de i Sommi Pontefici, e dalle Opere de i SS. Padri. Questo consenso unanime è quello, che ci assicura della Verità, intanto che alcune Opinioni insino di S. Agostino, tuttoché non disapprovate dalla Chiesa, pure non possono dirsi sentenze della Chiesa, perchè la Chiesa ha determinatamente approvate e confermate moltissime, ma non però tutte le Opinioni di quel Santo Dottore. Adunque la principal cura del Teologo ha da essere in tali Controversie quella di ricercare attentamente quello, che è Dogma, e distinguergli bene dalle Opinioni particolari delle Scuole; perchè in quello bisogna star saldo, e queste altre non c'è



c'è veruna necessità di adottarle; anzi sarà poca prudenza l'adottare le prime, che il caso, e la qualità del Maestro ci presenterà davanti.

Oltre a ciò si vuol persuadere ad alcuni più sincerità, e meno animosità nel difendere la Sentenza della sua Scuola, e nel condannare l'altrui; e intendo del condannare quelle Sentenze, che sono permesse, cioè non sono state finora censurate dalla Chiesa in corpo, o dalla Sede Apostolica. Ogni Scuola ha in questa Materia le sue difficoltà; ma l'una non fa vedere, se non le difficoltà dell'altra, e per quelle sole adopera il Microscopio, ingrandendole anche per l'ordinario di troppo, senza mettersi poi gran fastidio delle proprie. Il Teologo sincero pesa tutto senza passione, e conosce gli incomodi, tanto dell'uno, quanto dell'altro partito, e piuttosto vuol contentarsi di affermare soli assiomi, che la Chiesa Cattolica *contra Pelagio, Lutero, Calvinio, e Giansenio*, ha stabilito, che mettersi al pericolo d'errare, sostenendo disperatamente alcune altre private Opinioni, e certi trovati de gli ultimi Secoli. Nè ignora egli, che questi medesimi trovati, in vece di acciuffare le Controversie antiche, ne hanno infinitamente svegliate delle nuove; anzi sono tuttavia un seminario fecondissimo di Litigio fra noi altri Cattolici, senza vedersi che vincano, o confondano un Calvinista, o pure un'Arminiano. Sa che tali novità portano seco difficoltà gravissime,

me,



me, e pericolose conseguenze, massimamente se sostenute senza certi addolcimenti, e senza certi riguardi, e contropà licenza di termini, e di opinioni, come si vede in alcuni Scrittori, che qui non importa nominare. Adunque taluno più ragionevolmente sospende il suo consentimento a certuna di queste nuove Sentenze, o non necessarie, o pericolose, per timore di non fallare; e all'incontro esattamente studia quelle sole, che veramente possono appellarsi Sentenze della Chiesa. Perciocchè non sapendosi ben queste, alcuni da zelo imprudente condottieri esaltano di soverchio le forze dell'umana Volontà, o le Operazioni della Grazia Divina, e prendono a sciogliere il Nodo della Predestinazione, senza por mente, che travolgono, e atterrano disavvedutamente qualche altro insegnamento dell'Apostolo, della Tradizione, e della Chiesa, e rendono o troppo baldanzoso l'uomo, o eziandio troppo fredde le genti ad operare coll'azionibuone la loro salute, riducendo essi la Libertà dell'uomo a un puro nome, etroppo ristringendo la Divina immensa Misericordia, o facendo che noi troppo confidiamo in noi stessi, e nelle nostre operazioni.

Almeno, giacchè sono introdotte queste si fatte nuove Sentenze, e son tollerate, ed è utile il saperle; e giacchè una d'esse modificata, e liberata da certe crude espressioni è creduta abile a spianare molte difficoltà, che s'incontrano in accordare



dare colla Grazia all'uomo necessaria, la Libertà all'uomo essenziale: prima s'intenda bene, e si spieghiciò, che co i Nomi di *Grazia Divina*, e di *Libero Arbitrio* s'ha da intendere, ed ha sempre inteso la Chiesa. Imperciocchè ancora i Pelagiani si valevano del primo, e i seguaci rigorosi di Calvino si vagliono del secondo. Si spieghino ben chiaro le nozioni, e le conseguenze di questi vocaboli *Sufficiente*, ed *efficace*, di *Senso diviso*, e *Senso composto*, di *Necessità*, e *Libertà*, ed altri similitermini, ed altre simili distinzioni. Sotto questi Vocaboli, a i quali si possono attaccare varie differenti nozioni, può covarsi qualche Opinione contraria alla Chiesa Cattolica; ovvero nulla dirsi, quando pure a prima vista pare, che qualche cosa si dica. E volesse Dio, che niuno mai se ne abusasse, potendosi ben temere, che se con sincerità venisse esposto e confessato ciò, che con esso loro s'intende, non si riducessero talora ad un puro suono molte Voci, e non si trovasse anch'et talvolta nessun'altro divario, se non di parole, fra le Sentenze d'alcuni, e quelle i *Pelagio*, de' *Semipelagiani*, o pure del *Giansenio*, e di *Calvino*. Ma e molti peccano, e molti peccheranno, perchè solamente studiano queste Materie in qualche Scolastico, e in una sola Scuola impegnata già in qualche Sentenza. Nulla curano poi l'Istoria antica e nuova d'itali Controversie, nè si mettono gran pensiero di rintracciare attentamente i sensi della Chiesa ne' Padri, e ne' Con-



Concilj, e di distinguerli dall'opinare de' Moderni. Anzi dall'un canto alcuni non hanno conceputa per gli medesimi Padri tutta la convenevole venerazione, credendo in lor cuore, e lasciandosi anche talora fuggir di bocca, che più de' Padri sieno da prezzarsi, e seguirsi nella Dottrina, nella Disciplina, e specialmente nella Morale, i Teologi moderni; e maravigliandosi, se talvolta studianol'Opere de' Padri, di qui non trovare i Termini, le Distinzioni, e le Quistioni, curiose, temerarie, o nuove del loro picciolo Regno: il che senza altra considerazione attribuiscono a difetto, e ignoranza de' gli Antichi. Altri all'incontro peccano, e peccheranno, perchè intenti veramente allo studio de' Padri, e deferendo più che non si conviene a taluno d'essi, se ne abusano poscia, e prendono per Decisioni della Chiesa tutte le parole di lui; ed hanno avversione a tutti gli Scolastici; e non osservano, che bisogna interpretare talora, e spiegare con altri Passi, e secondo la mente della Chiesa, alcuni detti di qualche Santo Padre, e non già prendere tutto alla lettera, e senza relazione all'intenzion de' medesimi, altrove manifestata; e che in alcune cose dubbio s'etra i Padri stessi, o dobbiamo sospendere ancora noi il giudizio nostro, o pure divenendo giudici sentenziare, come più si scorge confacevole alla mente, e al bisogno della Chiesa, e alla diritta Ragione.

La Materia è vasta, nè può acconciamen-



mente spiegarsi in poco sito. Il perchè io rimetto i desideriosi dell'Ottimo Gusto a varj eccellenti Scrittori, i quali hanno trattato o incidentemente, o exproposto, la forma della perfetta Teologia. E se non altro, almeno si procaccino un'Autore non difficile a trovarsi, cioè *Melchiorre Cano*, il Quintiliano de i Teologi, uomo franco, et talvolta anche troppo in qualche Sentenza, lontano dalle superstizioni, e maestro d'utilissime regole per chi vuole dedicarsi a queste gravissime Scienze. Finalmente non farebbe se non bene, che gl'Italiani cercassero, onde nasca, che da tanto in qua gl'Ingegni, e Scrittori della nostra contrada poco o nulla abbiano prodotto, o producano di riguardevole in Teologia, se non per avventura nella *Teologia de' costumi*, nella quale ancora non hanno alcuni voluto lasciarsi vincere da altre Nazioni nella strabocchevole licenza d'opinare, e di adulare la Natura umana con Sentenze troppo comode, ma poco probabili, obbliando il consiglio, e l'esempio dell'Apostolo, che così scrive a Tessalonicesi : *Ita loquimur, non quasi hominibus placenter, sed Deo, qui probat corda nostra. Neque enim aliquando fuimus in sermone adulacionis, sicut scitis, neque in occasione avarizie (Deus testis est) nec querentes ab hominibus gloriam, neque a vobis, neque ab aliis.*

Certo e nelle pubbliche nostre Università vi sono molte Cattedre di Teologia; i Chiostri de'Religiosi mantengono

no



no le proprie; il numero de' Maestri, se ben si facessero i conti, non è oggidì minore, che anticamente si fosse. Non mancano pur troppo Eretici da confutare, ed ogni giorno quasi neveggiamo nascere de' nuovi. Anche fra' Cattolici van prorompendo errori, che a noi converrebbe sconfiggere con assalirgli anche prima dell' altre Nazioni vicine, da che in mezzo a noi fu posto dalla Divina Provvidenza il primario Tribunale della Chiesa, e il Centro dell' Unità; o almeno si dovrebbe ajutare alla loro sconfitta il zelo de' gli Eruditi Oltramontani. Senza che, egli è sempre utile, che molti, e in molti e varj paesi prendano la difesa della Verità, e della Chiesa; perchè una tale concordia, e diversità di combattenti, e d' armi, maravigliosamente serve a confortare i buoni, e a dissipare i cattivi; e ciò che non fa l' uno, riesce all' altro di fare, secondo i varj doni, che distribuisce lo Spirito Santo. Per questi motivi adunque, e per poter ben conservare illibata fra noi la Dottrina Cattolica, e imbevere d' ottimi Dogmi le menti de' Cristiani, e armare tutti contra gli argomenti de' gli Eretici, e per saper ben regolare le coscienze altrui, e interpretare le Sacre Carte, e predicare al popolo e sbarbicare gli abusi, le corruzioni, e le superstizioni della Disciplina: niuno fra noi dee ora men conoscere di quel che si conoscesse una volta, la necessità, ed utilità di ben' attendere alla miglior Teologia, e di avere

in



in essi molti ed eccellenti Teologi. Ben più importanti essi al Cristianesimo, che tanti Legisti, i quali almeno una volta colla lor professione rendettero famose le Università Italiane, ma ora nè pure pajono buoni da prestare cotal benefizio; e questo benefizio, ed altri di lunga mano più grandi possono prestare i Teologi ben disciplinati, eruditi, e dabbene, siccome quegli, che hanno, o avrebbono da essere col sapere, e colla prudenza loro fidi consiglieri de' Principi della Chiesa, e sono anch'essi per la lor parte saldi appoggi della Religione vera. E pure gran penuria miriamo da molto tempo d'insigni *Opere Teologiche* composte dalla Nostra Nazione. Onde mai nasce questa disavventura? A chi dobbiamo noi ciò imputare? Io per me non voglio qui cercarlo, temendo di non incontrarmi in cagioni, le quali fosse di rammarico a me l'averle trovate, e di rossore ad altrui il vederle pubblicate. Basti l'avere accennato ciò, che dee desiderarsi fra noi, e basti l'aggiungnere, che lo stesso può dirsi degli *Espositori*, e *Illustratori della Scrittura Sacra*, non Allegorici, o Ascetici, o Mistici, de' quali assai ne abbiamo, ma de' Letterali, ed Eruditi, e Critici, de' quali si patisce oggidì fra noi penuria, acciocchè si faccia un poco più in avvenire di riflessione sopra quel che ci manca, e la riputazione de gl' Italiani abbia uno stimolo possente per trovarci rimedio.

Saranno anche maggiormente stimulati



ti i nostri allo studio della *Teologia Polenica*, e *Positiva*, se farà fatto loro conoscere, che per difetto delle sue cognizioni si cade in molti sconcerti, ed errori, da' quali non fuole bene spesso guardarci la *Scolastica* sola, forse perchè men vasta, o meno vicina in molti punti al conflitto con gli Eretici presenti. Come potremo noi per esempiotenerci ben sicuri in mezzo a tanti precipizj, che da ambedue i lati assediano le già menzionate *Quistioni della Grazia*, e del *Libero Arbitrio*, se non impariamo ciò, che tanti Concilj, e SS. Padri hanno prima di noi insegnato contra le varie Eresie? Nella venerazione, e nella Lode de' Santi, nel culto delle Immagini, nella divozione alla Vergine, nell'esercizio di tanti altri Riti di pietà, nell'attribuire autorità a i Principi, o Ecclesiastici o Secolari, e nel credere ad alcuni Libri, e in simili altri punti si può peccare, e si pecca talora da alcuni ignoranti, anzi da alcuni ancora, che fanno i Maestri de gli altri. In altra maniera opererebbono, e diversamente sentirebbono questi Cattolici, e praticherebbono, ed insegnerebbono una Divozione, e Disciplina meglio regolata, e una Pietà più cara a Dio, e non adulerebbero cotanto se stessi, ed altri, se si famigliarizzassero un poco più colla Teologia delle Controversie, che s' insegnano nella Chiesa Cattolica Romana, non tanto per confutare gli Eretici, quanto per difen-



difendere noi altri dalla Superstizione, e da gli errori o materiali o formali. Nè si udirebbono talvolta su i pulpiti medesimi persone si debili, e incaute, o mosse da zelo si poco secondo la scienza, le quali predicano Massime erronee, e contrarie alla Fede Ortodossa: il che ancora a' nostri giorni ha obbligato qualche saggio e zelante Pastore ad alzarsi, e correggere con altra predica salutevole gli abbagli del mercenario. Nè qui è luogo di cercare, come la Teologia Scolastica possa farsi più utile; ma non dimeno dirò, ch'ella diverrà facilmente tale, quando s'insegnerà come strumento della Dogmatica, e se le faccia ben supporre la Positiva.

Egli è poi un fiero Martirio per chi c'incappa, e uno spiacevole spettacolo a chi sta mirando, quell'avvenirsi qualche fiata in tali Revisori di Libri, e in altre persone autorevoli; che oltre ad dare con facilità mirabile un libero passaporto a certe proposizioni riprovate dalla Teologia verace, e a certe Opinioni e confuetudini del volgo, contrarie alla pura Dottrina, sono poi difficili di troppo a lasciarne passar dell'altre, le quali s'accordano assatto con gl'insegnamenti della Chiesa, e coll'Eruzione più fondata. Se questa buona gente si fusse mai trovata a fronte degli Eretici, o ne avessene' Libri loro, o nelle Risposte de' nostri, conosciute l'armi, e non ignorasse ciò, che i savj Contro-

vcr-



versisti, e i sinceri e prudenti Eruditi insegnano in quella tal Materia: che si, che niuna difficoltà ritroverebbono essi in alcune Sentenze, le quali o troppo nuove giungono loro, o sembrano portar seco molti pericoli; ed anzi le scorgerebbono vere, ben fondate, e non discordi punto dalla sana doctrina. Il rispetto, che noi dobbiam professare a chi con tutta talora la sua debolezza, per non dire ignoranza, è sempre nondimeno in grado superiore al nostro, fa che io non produca qui esempio alcuno di tali disordini.

Per altro noi dobbiam credere, che a i Principi stessi della Chiesa dispiacciono questi effetti della poca pratica de' Ministri loro, e desiderare eglino più che noi, che niun'abuso si faccia di quell'autorità, ch'eglino comunicano a i lor subordinati. Anzi sappiamo, che non è sempre in potere del capo l'aver buone braccia, e se talvolta le braccia non esquisiscono bene l'ufizio loro, non è tutto da vituperarsi il corpo, in cui sono, e il capo, a cui servono. Dirò di più: sono eziandio degni non rade volte di scusa e di compatimento i Ministri medesimi, se eccedono in rigori, e cautele; poichè dovendo essi rendere stretto conto di ciò, che approvano, siccome di cose alla lor fede e perizia commesse, più tosto si vogliono esporre al pericolo di non approvare Dottrine buone e vere, che di lasciarne pas-

Tom. II.

K far



far delle cattive e false ; perchè il primo suol nuocere a loro stessi , e l'altro può nuocere a i soli Autori. Tuttavolta non si può non bramare , che invigili meglio la Prudenza e la Carità de i favj Giudici del popolo , e della Chiesa , affinchè per questa cagione non venga talora usata ingiustizia ad alcuno , il che massimamente è facile , quando non si lascia nè luogo , nè tempo alla giusta difesa. Non dee permettersi , che i nimici della Chiesa Cattolica prendano forze , e superbia dalla nostra ignoranza , nè che gl'Ingegni cadano in disperazione per gli troppi ceppi , che si pongono loro , e vanno giornalmente crescendo. Pur troppo non senza ragione si lagnano alle volte alcuni Scrittori per l'aspro trattamento fatto a' Libri loro , o stampati , o da stamparsi . E si vuol por mente , che il dare a Censori Libri di certe Materie da riferire , sembra oggimai lo stesso , che proibirli senza remissione ; e perciocchè oltre al non essere tutti i Censori profondamente versati in quegli argomenti , benchè in altri possano essere dottissimi , non ci è quasi alcuno , che prenda le parti dell' Autore accusato , e che vesta gli altrui panni , e ascolti attentamente tutti i consigli della Carità Cristiana. Anzicomunemente si crede , che quando si commette un Libro da riferire , sia uffizio del Censore l'accusarlo , e non eziandio il difenderlo ; e che quella sola , e non que-



lla ancora sia la maniera di farsi onore, e  
di mostrare zelo, diligenza, e sapere, ed i  
cattivarsi con ciò l'estimazione de' zelanti  
Pastori. Ma questa materia dell'uso e dell'  
abuso della podestà, e dell'arbitrio de'  
Giudici, massimamente in questo parti-  
colare, avrebbe bisogno d'un Trattato a  
parte, e farebbe sol buono da comporlo,  
chi avesse oltre ad una suda e vasta Erudi-  
zione, e Dottrina, una lunga pratica del  
Mondo, e ben intendesse ancora i danni  
che nascono dal troppo ristringere la liber-  
tà de gl'Ingegni, e fapesse bene, che di-  
ritti segnatamente in tale uffizio convenga-  
no non meno a i Ministri della Chiesa,  
che a gli uomini Letterati. Poco tuttavia  
costui gioverebbe, se non avesse, ed usas-  
se del pari, una prudente sì, ma intrepi-  
da Sincerità, per cui venissero ammae-  
strati nel loro dovere tanto i sudditi, quan-  
to i Principi stessi, e i loro Ministri, qua-  
lora ne abbiano essi bisogno.

